

Barbara Porcari, Alessia Contino, Federica Luccerini, Valentina Mastrodonato & Simona Sclocchi

SCARTI DI PRODUZIONE DI CERAMICA INVETRIATA DALLO SCAVO DEL NUOVO MERCATO TESTACCIO A ROMA

Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma*

I. Inquadramento topografico

Lo scavo estensivo, a cura della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, in corso per la realizzazione del Nuovo Mercato Testaccio riguarda un'area di circa un ettaro compresa tra le vie Galvani, Franklin, Manuzio e Ghiberti, nel rione Testaccio a Roma, ed è localizzato quindi tra l'antico porto fluviale e il monte Testaccio (fig. 1–2).

Lo scavo ha finora messo in evidenza, per la fase romana, alcune strutture di età tardo repubblicana e primo imperiale nel settore nord-orientale dello scavo (fig. 3,a) e le fondazioni di un edificio identificato come complesso orreario di età traiano-adrianea nel settore occidentale (fig. 3,b–c). Quest'ultimo era costituito da file di ambienti che formavano un complesso di forma trapezoidale irregolare, occupato al centro da un piazzale su cui si affacciava un portico. Attualmente restano solo le fondazioni delle strutture, realizzate in parte in cavo armato, in parte in alzata a faccia vista successivamente riempite con materiali di risulta fino al livello del piano di calpestio.

Per le fasi medievale, rinascimentale e moderna lo scavo evidenzia una «ruralizzazione» dell'area, testimoniata dall'impianto di aree agricole, di un casale e di una strada suburbana.

Per la fase contemporanea sono testimoniati i resti dell'urbanizzazione a carattere popolare degli inizi del '900.

Il sito presenta un altissimo grado di residualità antica a causa degli interventi di spoliatura e delle attività agricole di epoca moderna, che hanno causato la presenza di una stratigrafia esigua caratterizzata da un forte rimescolamento del terreno¹.

II. Provenienza dei materiali

I materiali qui presi in esame provengono dai riempimenti delle fondazioni di alcuni ambienti, dalle possenti colmate relative alla fase di costruzione del piazzale del grande *horreum* e da alcuni strati di oblitterazione antica e spoliatura moderna.

Sono venuti in luce due diverse tipologie di scarti di produzione: concotti (blocchi di argilla rettangolari con tracce più o meno evidenti di esposizione al calore) pertinenti a parti strutturali di fornace e resti di *cretulae* costituiti da frammenti di anfore (per lo più Dressel 2–4 e Dressel 24)

impastati con argilla grossolana, che recano tracce di esposizione a temperature elevate. Sono stati, inoltre, rinvenuti numerosi frammenti di ceramica invetriata, anche con tracce di cattiva cottura, pertinenti a calamai, differenti per dimensioni e decorazioni. La presenza di un elevato numero di frammenti di ceramica invetriata riferibili alla medesima forma, nonché le evidenti tracce di cattiva cottura inducono a pensare che si tratti di scarti di produzione.

I resti di calamai si concentrano per il momento negli ambienti I–II², situati nell'angolo ovest del complesso, e nell'area adiacente della piazza. Si trovano in strati relativi alla costruzione e all'oblitterazione dell'edificio che, nel nostro caso, sono direttamente sovrapposti, dal momento che l'*horreum* venne totalmente spoliato già in antico fino al livello delle soglie delle porte. Alcuni frammenti, oltre a concotti e *cretulae* provengono dalle fosse di spoliatura di età rinascimentale e barocca, che hanno interessato l'area provocando un rimescolamento dei materiali antichi. Dagli ambienti dell'*horreum* e dall'area subito adiacente provengono molti blocchi rettangolari concotti e alcuni probabili resti di *cretula*; la gran parte di queste ultime e alcuni concotti provengono invece da un ambiente (XXX) collocato nell'angolo orientale.

In generale, sporadici frammenti di calamai in ceramica invetriata, concotti e scorie sono presenti in tutta l'area interessata dal complesso, in particolare nell'area del piazzale antistante gli ambienti (fig. 4). D'altra parte, al momento solo cinque ambienti sono stati scavati totalmente o parzialmente ed è quindi probabile che la continuazione dello scavo possa modificare i dati attualmente in nostro possesso ed elevare il numero di tali reperti finora a disposizione.

* Il presente contributo nasce dal lavoro preliminare di schedatura dei frammenti operato dalle autrici. Lo scavo è stato condotto sotto la direzione del dott. R. Sebastiani e della dott.ssa M. Serlorenzi che ringraziamo per i preziosi suggerimenti e per aver favorito lo studio dei reperti.

¹ R. SEBASTIANI/M. SERLORENZI (a cura di), Indagini archeologiche al Nuovo Mercato di Testaccio a Roma. Assoc. Italiana Arch. Class. News 2, 2007, 3–7; R. SEBASTIANI/M. SERLORENZI (a cura di), Il progetto del Nuovo Mercato di Testaccio. In: Workshop di Archeologia Classica 5 (Roma 2008) 137–171.

² Attualmente solo l'ambiente I è stato interamente scavato. L'ambiente II, solo parzialmente indagato, ha restituito anch'esso resti di calamai. Vi sono ancora numerosi ambienti da scavare sul lato ovest e sul lato nord.



Fig. 1. Roma. Foto Aerea (Ikonos 1998). In evidenza l'area di scavo del Nuovo Mercato Testaccio.



Fig. 2. R. LANCIANI, Forma Urbis Romae (1901) tavv. 40,44. In evidenza l'area di scavo del Nuovo Mercato Testaccio



Fig. 3. Nuovo Mercato Testaccio. Foto di alcune strutture rinvenute durante lo scavo.

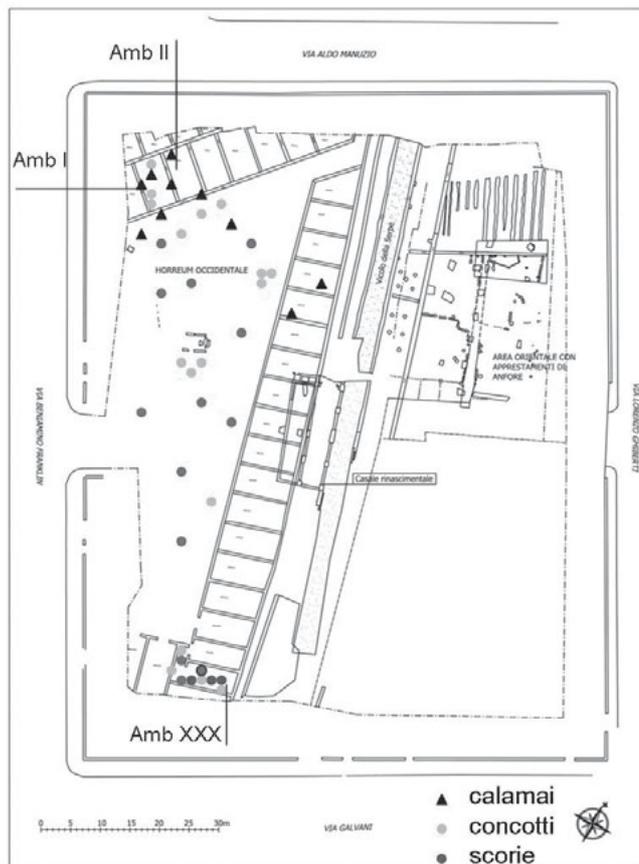


Fig. 4. Nuovo Mercato Testaccio. Carta di distribuzione degli scarti produttivi.



Fig. 5. Nuovo Mercato Testaccio. Coni in bronzo di differenti dimensioni.



Fig. 6. Nuovo Mercato Testaccio. Cannule in bronzo di differenti dimensioni.

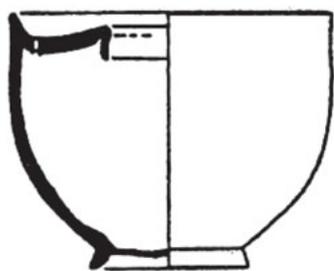


Fig. 7

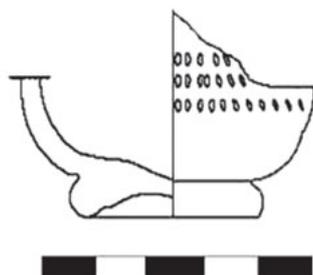


Fig. 8



Fig. 9

Fig. 7. Calamaio, forma Hayes 124,1 (HAYES 1972). – **Fig. 8–9.** Calamai del Nuovo Mercato Testaccio.

Dagli ambienti I e II provengono, inoltre, discrete quantità di vetro frammentario fra cui scorie di lavorazione e un pane di vetro.

Dall'area dell'*horreum* occidentale provengono, altresì, 70 frammenti di strumenti in bronzo di cui, finora, non sono stati rinvenuti confronti utili a una loro sicura identificazione. Si tratta di cannule di varie dimensioni e di piccoli oggetti di forma conica a sezione circolare, realizzati piegando una lastrina triangolare, che presentano un'apertura longitudinale per tutta la loro lunghezza (fig. 5–6). L'associazione con gli scarti di lavorazione della ceramica invetriata fa ipotizzare una loro funzione nell'ambito delle attività produttive.

III. Ceramica invetriata: forma, motivi decorativi, tecniche di realizzazione

I calamai venuti in luce nello scavo del Nuovo Mercato Testaccio sono riconducibili alla forma HAYES 124, 1 in terra sigillata africana chiara A (fig. 7), diffusa in età flavio-traiana e derivante dalla forma RITTERLING 13 in sigillata sud-gallica³. I calamai presentano il disco superiore leggermente convesso con un foro centrale dotato di piccolo labbro rivolto verso l'interno, un basso orlo alla sommità della parete (con altezza e inclinazione variabile), pareti quasi verticali rientranti in prossimità dell'attacco con il fondo a volte con carenatura, piede ad anello (fig. 8–9).

Per quanto riguarda la tecnica di lavorazione, i calamai sono stati realizzati al tornio e il disco superiore applicato al serbatoio proprio sotto l'orlo, come sembra testimoniare la presenza di una risega più o meno evidente all'attacco interno tra l'orlo e il disco. Non siamo in grado di ricostruire un esemplare completo e quindi di sapere se anche i nostri calamai presentassero un piccolo foro sussidiario sulla parte superiore, come la forma Hayes 124.

Il diametro dell'orlo varia tra cm 7,5 e 14, quello del fondo tra cm 4,5 e 6,5; l'altezza, più difficilmente ricostruibile per l'assenza di un profilo completo, è di circa cm 9.

I calamai del Nuovo Mercato Testaccio presentano una discreta varietà di decorazioni: motivi vegetali e floreali (racemi di foglie e bacche di platano⁴; tralci di foglie e fiori di edera⁵; foglie di vite e grappoli⁶; foglie di quercia⁷; foglie

e frutti di melagrana⁸; rosette, foglie lanceolate e tenie⁹), in composizioni a tralci contrapposti, intrecciati al centro della parete o a festoni con tenie; alcuni motivi zoomorfi (un uccellino¹⁰ e un pesce?); tre figure umane (?); motivi orizzontali a scaglie e pignette¹¹; fasce di ovuli ed elementi circolari sulla parte superiore della parete¹².

Il repertorio figurativo è assai simile alle decorazioni ricorrenti sulla ceramica invetriata microasiatica¹³ e sulle imitazioni e produzioni locali di area norditalica, datate generalmente al I d.C.¹⁴. I motivi decorativi, nel loro insieme, possono essere ricostruiti con difficoltà data la frammentarietà dei resti. Essi, simili ma non identici a quelli microasiatici, presuppongono tuttavia una rivisitazione in chiave originale dei modelli microasiatici attraverso l'utilizzo di punzoni molto simili¹⁵.

Le decorazioni dei frammenti provenienti dallo scavo, come attestato anche per le produzioni microasiatiche e norditaliche, sono realizzate a rilievo applicato tramite punzoni, talvolta con singoli elementi aggiunti *à la barbotine*, o interamente *à la barbotine*¹⁶ (fig. 10–19).

I frammenti, per la tipologia decorativa, l'area di ritrovamento e la presenza di scarti di lavorazione, appartengo-

³ HAYES 1972, 177 fig. 34.

⁴ HOCHULI-GYSEL 1977, 88–89 Taf. 33.

⁵ Ibid. 86–87 Taf. 32.

⁶ Ibid. 88 Taf. 33; DI GIOIA 2006, n. 1.1.

⁷ HOCHULI-GYSEL 1977, 90 Taf. 34.

⁸ Ibid. 92 Taf. 34.

⁹ Ibid. 83 Taf. 32; 95 Taf. 35; 96 Taf. 36.

¹⁰ Ibid. 98,8 Taf. 38,8.

¹¹ Ibid. 94 Taf. 31; DI GIOIA 2006, n. 1.11.

¹² HOCHULI-GYSEL 1977, 81 Taf. 31.

¹³ In ambito microasiatico il ricco repertorio decorativo mostra le stesse tipologie di composizione. In particolare il motivo a tralci con festone sembra richiamarsi direttamente all'argenteria tardo-ellenistica, in cui in effetti è possibile rintracciare confronti per quasi tutte le tipologie di fronde attestate sulla ceramica invetriata: MACCABRUNI 1987, 169–170.

¹⁴ Le forme più ricorrenti nell'invetriata microasiatica e norditalica sono gli *skyphoi* e le coppe/*kantharoi*. In generale su questa produzione si vedano: MACCABRUNI 1987, 168; HOCHULI-GYSEL 2002, 307–308; DI GIOIA 2006, 23–25.

¹⁵ In età flavia compaiono in area nord italiana composizioni originali realizzate con singoli motivi di origine microasiatica: DI GIOIA 2006, 20.

¹⁶ Per le tecniche decorative si veda: MACCABRUNI 1987, 170–173; M. MACCABRUNI, Ceramica invetriata con decorazione a rilievo. Nuovi ritrovamenti dal territorio pavese. RCRF Acta 34, 1995, 49–61 1994; HOCHULI-GYSEL 2002, 306–308; DI GIOIA 2006, 12–15.

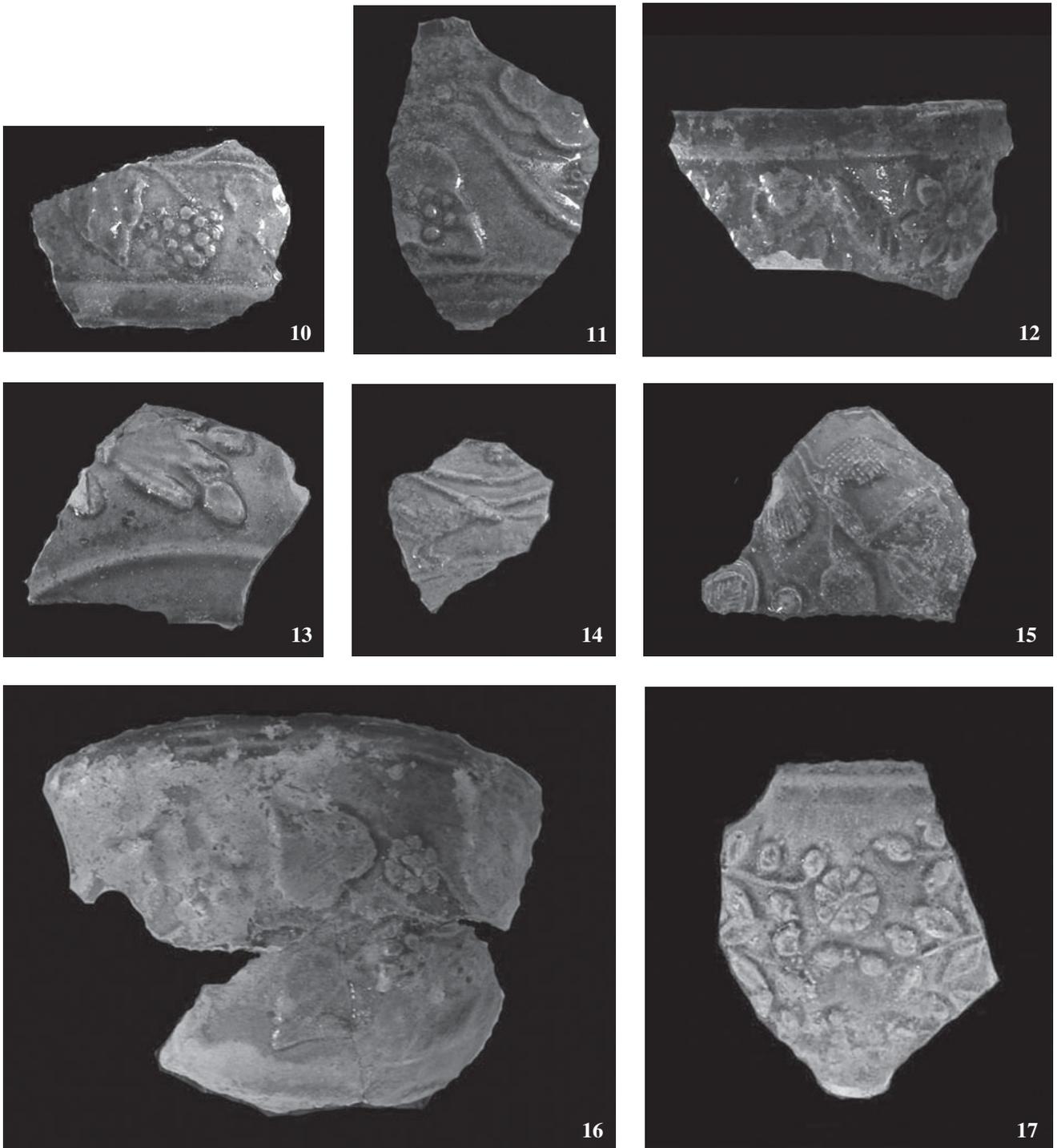


Fig. 10–17. Nuovo Mercato Testaccio. Frammenti di calamai con decorazione a rilievo applicato e *à la barbotine*. – 1:1

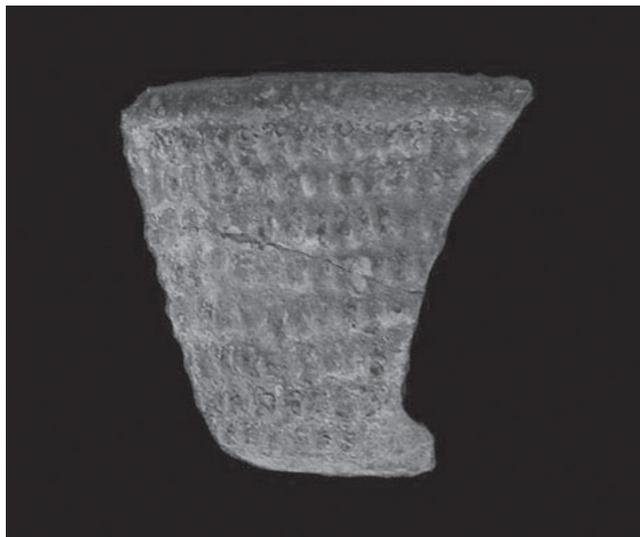


Fig. 18. Nuovo Mercato Testaccio. Frammenti di calamai con decorazione a rilievo applicato e *à la barbotine*. – 1:1.



Fig. 19. Nuovo Mercato Testaccio. Fondo di calamaio. – 1:1.

no alla produzione di ceramica invetriata campano-laziale, già individuata e documentata da indagini mineralogiche e petrografiche, nonché da legami morfologici e decorativi, a Genova, a Luni, a Cosa, a Settefinestre, a Ostia, a Pompei, nei relitti delle navi di Pisa¹⁷ e, fuori dall'Italia, in Provenza, in Catalogna, in Portogallo e in Inghilterra¹⁸. La ceramica invetriata campano-laziale, realizzata a rilievo applicato, a matrice o *à la barbotine*¹⁹, presenta motivi decorativi standardizzati provenienti dal repertorio microasiatico e norditalico²⁰ insieme a elementi presenti nella tradizione della sigillata tardoitalica. Finora non sono stati rinvenuti i centri produttivi di questa ceramica, che sembra potersi collocare cronologicamente in una fase successiva alle produzioni microasiatiche e nord italiche, tra il II e il III d.C. Forse l'acme della produzione può collocarsi nel II d.C., come attesterebbero i ritrovamenti ostiensi del settore NE delle terme del Nuotatore²¹.

I ritrovamenti del Nuovo Mercato Testaccio si mostrano di particolare interesse perché costituirebbero uno dei pochi indicatori produttivi rinvenuti fino ad oggi, a Roma data la quantità e la presenza di scarti di fornace. Rari sono, infatti, i calamai in ceramica invetriata rinvenuti finora e tutti in contesti di uso: due ad Ostia in stratigrafie di II secolo, uno nel settore nord est del Palatino in contesti tardoantichi, tre conservati al Museo Nazionale Romano in Palazzo Massimo alle Terme, di cui uno proveniente dal Palatino e uno dalla via Collatina, datati al II secolo, uno a Luni trovato in contesto tardoantico, rari esemplari nella produzione microasiatica.²²

Probabilmente i calamai, oggetti d'uso quotidiano, venivano invetriati per accrescerne il valore²³; l'eccezionalità dei rinvenimenti di Testaccio risiede anche nella presenza della decorazione, finora mai attestata su questa forma, che li identifica come una produzione specializzata di pregio.

I calamai rinvenuti presentano un rivestimento piombifero piuttosto diluito, in generale aderente al corpo ceramico, distribuito in maniera non uniforme e caratterizzato da in-

clusi neri. Le colorazioni variano da un caratteristico colore verde oliva al giallo ocre e al bruno-violaceo, a volte non intenzionale. Le sfumature e le variazioni di colore sui singoli esemplari sono dovute invece a un'applicazione disomogenea del rivestimento e alla cattiva cottura, mentre l'iridescenza e il tono bianco-argentato possono essere il prodotto dell'esposizione ad agenti atmosferici o del contatto col terreno²⁴.

¹⁷ Per gli scavi di Genova si veda MILANESE 1993, 127–143; per Luni: LUSUARDI SIENA/SANNAZZARO 1992, 110–112; per Settefinestre: M. CALUZZA, *Ceramica invetriata*. In: A. Ricci (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria meridionale*. III. La villa e i suoi reperti (Modena 1985) 163–166; per Pompei: DI GIOIA 2006, 29–52; per Ostia: MARTIN 1992, 323–329; ancora per Ostia e Luni da ultimo PANNUZZI 2004, 77–82.

¹⁸ In generale cfr. MARTIN 1992, 329. Per i rinvenimenti di Lione si veda A. DESBAT, *Ceramiques romaines à glaçure plombiphère des fouilles de Lyon (Hauts-de-Saint-Just, Rue des Forges, la Solitude)*. Figlina 7, 1986, 105–124 e M. PICON/A. DESBAT, *Notes sur l'origine des céramiques à glaçure plombifère généralement bicolore des IIème et IIIème siècle, de Vienne et Saint-Romain-en-Gal*. Figlina 7, 1986, 125–127; per Colchester: P. ARTHUR, *An Italian flagon from Roman Colchester*. *Ant. Journal* 59, 1979, 392–397.

¹⁹ MILANESE 1993, 141.

²⁰ Per i problemi inerenti alle produzioni microasiatiche e nord italiche si vedano: H. GABELMANN, *Zur hellenistisch-römischen Bleiglasurkeramik in Kleinasien*. *Jahrb. DAI* 89, 1974, 260–307; HOCHULI-GYSEL 1977, 137–142; MACCABRUNI 1987, 170–171; HOCHULI-GYSEL 2002, 303–319; DI GIOIA 2006, 20; in particolare per la qualità delle decorazioni si rammenta che nel periodo di maggiore diffusione ed esportazione (prima metà I d.C.) l'invetriata di Tarso assunse aspetti della produzione seriale, con decorazioni più corsive: MACCABRUNI 1987, 169.

²¹ MARTIN 1992, 326; MILANESE 1993, 142.

²² Ostia: MARTIN 1992, 324 fig.16; Palatino: F. COLETTI, *Note su alcuni vasi invetriati dai contesti medio e tardo imperiali del santuario di Cibele sul Palatino*. *Arch. Class.* 55, 2004, 433 fig.10; per gli esemplari al Museo Nazionale Romano: M. BERTINETTI/M. R. DI MINO, *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica* (Roma 1990) 99–100, nrr. 77-79; Luni: LUSUARDI SIENA/SANNAZZARO 1992, 112 tav. 2,1; per l'Asia minore: HOCHULI-GYSEL 2002, 308 forma 14.

²³ PANNUZZI 2004, 79.

²⁴ DI GIOIA 2006, 15.

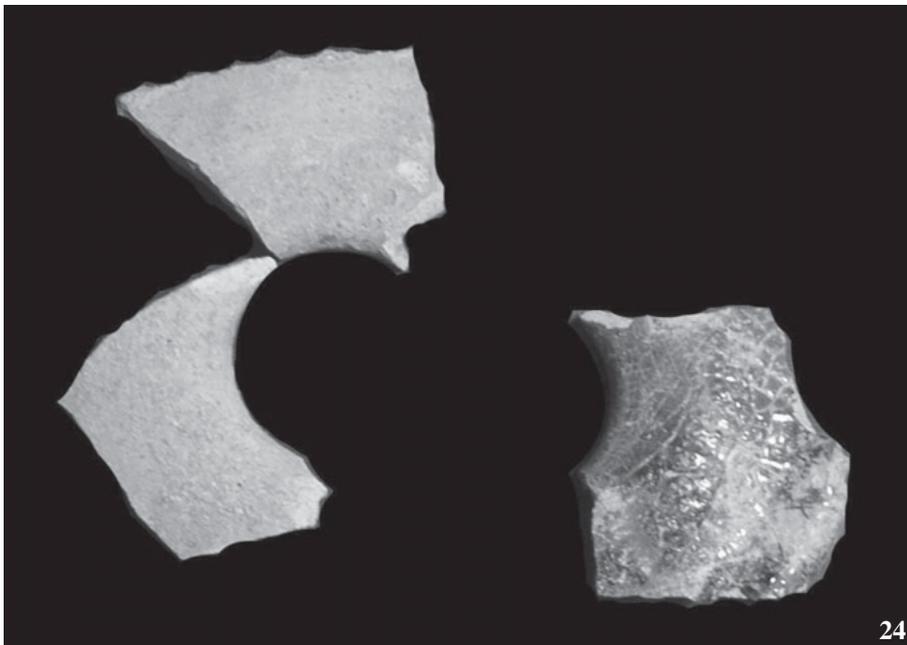
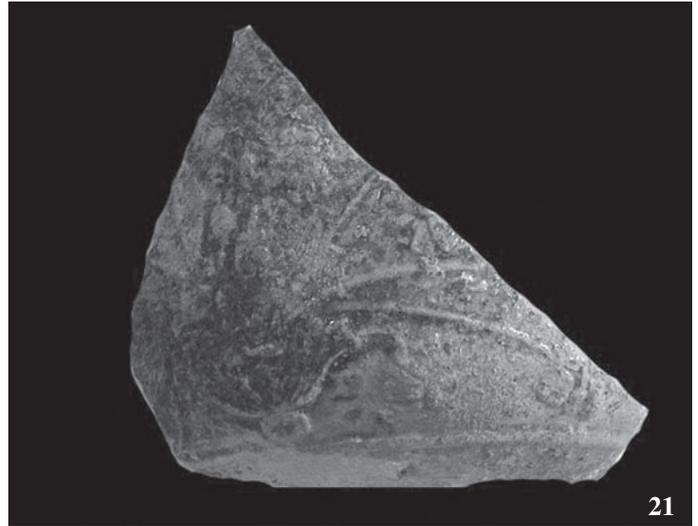


Fig. 20–24. Nuovo Mercato Testaccio. Scarti Produttivi. Frammenti di calamai con tracce di cattiva cottura.

Il rivestimento piombifero si otteneva probabilmente mediante immersione, il che giustificerebbe la presenza di tracce più o meno estese e gocce di invetriatura presenti sul fondo interno. Alcuni frammenti presentano sull'orlo colature e gocce di rivestimento dovute al collocamento all'interno della fornace durante la cottura in posizione rovesciata²⁵. Il disco superiore dei calamai è sempre di colore ocre e a volte presenta un annerimento lungo il labbro del foro centrale e lungo l'attacco con l'orlo esterno per la diversa ossigenazione della parte in fase di cottura. Anche le tracce di invetriatura interna mostrano la stessa colorazione.

Molti frammenti sono da ritenersi scarti di fornace perché presentano evidenti tracce di cattiva cottura consistenti in vacuoli, incrostazioni e frammentazioni sul rivestimento, associati o meno a variazioni nella colorazione della vetrina e a modifiche sensibili della brillantezza. Sono presenti frammenti aderenti tra loro ma con diversa decorazione, probabilmente fusi in cottura e in seguito scartati (fig. 20–24).

Sono state identificate 5 vetrine:

1. colore verde oliva chiaro, aspetto brillante e semibrillante, talvolta con fenomeni di iridescenza;
2. colore verde chiaro, aspetto opaco, sottile, poco aderente, colorazione non uniforme, spesso con incrostazioni e vacuoli dovuti a una cattiva cottura;
3. colore verde oliva scuro, aspetto semibrillante, spessa, talvolta iridescente e micro frammentata a causa della cattiva cottura;
4. colore ocre, aspetto brillante, spessa, talvolta con vacuoli;
5. colore dal rosso bruno al grigio-nero, aspetto opaco, colorazione non uniforme, con vacuoli e incrostazioni, talvolta micro frammentata a causa della cattiva cottura.

Tutti i dischi superiori sono caratterizzati dalla vetrina n. 5, presente a volte anche come rivestimento esterno. A un'analisi macroscopica le argille risultano compatte, con colorazione dal giallo al beige rosato, con rari inclusi, assimilabili a quelle tipiche dell'area laziale.

IV. Concotti e scorie

Dal settore occidentale dell'area di scavo e più specificamente dai riempimenti degli ambienti e dalle colmate della piazza pertinenti alle fasi di costruzione, obliterazione antica e spoliatura moderna del grande *Horreum* medio imperiale provengono 128 blocchi rettangolari di argilla grossolana porosa con tracce di paglia sminuzzata (fig. 25). I blocchi presentano vari livelli di esposizione al fuoco, in particolare un gruppo di frammenti presenta una variazione di colore dall'arancio al giallo. Generalmente i frammenti che presentano tracce più evidenti di esposizione al fuoco sono anche gli esemplari più frammentari e in peggiore stato di conservazione.

Dall'area di scavo ed in particolare dall'ambiente XXX²⁶ posto all'estremità opposta rispetto agli ambienti I e II, in cui si è rinvenuta la più alta quantità di frammenti di invetriatura, provengono 893 scorie costituite da frammenti di anfore, per lo più Dressel 2–4 e Dressel 24, sigillate e impastate con argilla concotta e a volte con presenza di scaglie di tufo e laterizi (fig. 26). In alcuni casi i frammenti ceramici

presentano deformazioni, variazioni di colore, fratturazione dell'argilla, dovute all'esposizione ad alte temperature o a fenomeni ripetuti di riscaldamento, e colature vetrose, che generalmente si devono all'esposizione a violente fiammate o ad alte temperature. Anche se al momento lo studio dei dati stratigrafici e dei materiali non è ancora compiuto, è possibile proporre la loro identificazione con resti di fornace scaricati all'interno dei riempimenti degli ambienti al momento della loro costruzione. Attraverso l'analisi dei frammenti ritrovati e il confronto con altri rinvenimenti presso aree produttive, si può ipotizzare fossero pertinenti a parti strutturali di fornace e forse si può proporre l'associazione agli scarti di ceramica invetriata.

Per quanto riguarda la parte strutturale della fornace, i blocchi rettangolari di argilla grossolana con abbondante degrassante e paglia sminuzzata che si rinvenivano nello scavo potevano essere impiegati per i muri perimetrali, per il sostegno del piano forato o per il piano stesso²⁷.

I frammenti di anfore impastate con argilla potevano appartenere a una volta temporanea della fornace²⁸. Tuttavia i nostri resti, come precedentemente illustrato, presentano tracce di forte esposizione al calore e alla fiamma diretta, per questo potrebbero essere pertinenti alle camere di combustione²⁹.

Nel caso in cui fosse possibile infine correlare i resti di fornace alla produzione di ceramica invetriata si dovrebbe ipotizzare la presenza di una fornace a muffola o con tubolari/condotti, che permettessero al calore di irradiarsi, ma evitassero il contatto diretto di fumo e fiamma con le ceramiche. Sulla possibilità della presenza di una fornace a fiamma indiretta, particolarmente interessanti potrebbero essere i confronti con alcuni rinvenimenti presso centri di produzione di terra sigillata aretina a Vasanello, Scoppieto e Arezzo. A Vasanello sono stati ritrovati molti frammenti di sigillata che presentavano vetrificazioni, annerimenti o arrossamenti anomali, indicatori di esposizione ad elevate temperature o a ripetute cotture, e «croste» di argilla concotta aderenti alle ceramiche; a Scoppieto sono stati rinvenuti un gran numero di frammenti non molto grandi con «croste» di argilla concotta porosa e con tracce di paglia sminuzzata, in associazione a matrici e punzoni; ad Arezzo ancora sono presenti frammenti di ceramica con «croste» di argilla e intonaco biancastro.³⁰

²⁵ Secondo alcuni studiosi lo stesso effetto sarebbe dovuto ad intenti decorativi; su questo problema si vedano: MILANESE 1993, 140; MARTIN 1992, 324.

²⁶ Al momento l'unico parzialmente scavato.

²⁷ CUOMO DI CAPRIO 2007, 513–514.

²⁸ Sappiamo infatti che in questa tipologia di strutture cocciame vario e tavelle venivano poggiati direttamente sulle cataste di ceramica da cuocere, impilata ad assumere una forma emisferica. La volta veniva poi sigillata con spennellate di argilla grossolana lasciando solo gli sfiatatoi necessari all'areazione: CUOMO DI CAPRIO 2007, 519–521.

²⁹ Le camere di combustione potevano essere rivestite internamente di cocciame, a volte ricoperto di intonaco protettivo grossolano, e avevano bisogno di frequenti rifacimenti e manutenzione. In particolare sulle pareti della camera restavano evidenti i segni delle successive cotture: fusioni localizzate, colaticci vetrosi, schiarimento maggiore della parte interessata dal passaggio diretto della fiamma: CUOMO DI CAPRIO 2007, 514.

³⁰ Ibid. 338–339 con bibliografia precedente.



Fig. 25. Nuovo Mercato Testaccio. Scarti Produttivi. Blocchi di argilla concotta.



Fig. 26. Nuovo Mercato Testaccio. Scarti Produttivi. Scorie di lavorazione con anfore e argilla concotta.

Per questi resti si ipotizza una funzione strutturale legata alla realizzazione di «condotti da fuoco», ovvero condotti realizzati con lastre per il passaggio del calore nella fornace di ceramica fine, in cui il cocciame, impastato con argilla ricca di degrassante, veniva usato come rinforzo o rivestimento. Tale ipotesi nasce anche dalla totale assenza di elementi che possano far supporre la presenza di fornaci con tubuli, come per esempio quelle presenti in Gallia e nelle altre province romane, utilizzate proprio per la cottura di ceramiche fini che non dovevano entrare in contatto diretto con la fiamma. Si ipotizza quindi una tipologia specifica di forni di area italica, finora sconosciuta³¹.

Nel caso in cui si ipotizzasse la presenza di un forno a fiamma indiretta si potrebbe prendere in considerazione anche l'ipotesi che alcuni frammenti strutturali siano resti

del piano d'appoggio, che poteva essere realizzato con laterizi e cocciame vario sigillato con argilla e sbarre di terracotta come supporto³².

³¹ La Cuomo di Caprio non concorda con questa ipotesi e considera più credibile che i ritrovamenti fossero parti di volte temporanee: CUOMO DI CAPRIO 2007, 521. Nel nostro caso, però, la presenza di volte temporanee da poggiare direttamente sulle ceramiche, anche in considerazione della forma rinvenuta, sarebbe risultata particolarmente difficoltosa.

³² CUOMO DI CAPRIO 2007, 515.

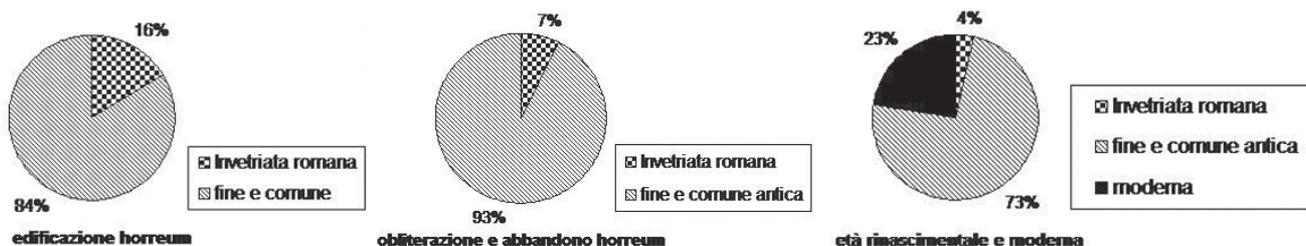


Fig. 27–29. Nuovo Mercato Testaccio. Percentuale dei frammenti di ceramica invetriata sulla ceramica fine e comune. (Fase di costruzione dell'*Horreum*; fase di obliterazione e abbandono dell'*Horreum*; fase moderna e contemporanea).

V. Conclusioni

La ceramica invetriata di età romana è una classe poco conosciuta soprattutto a causa delle sue scarsissime attestazioni³³ in particolare in contesti d'uso. L'alta quantità di frammenti rinvenuti sinora nello scavo del Nuovo Mercato di Testaccio (164), anche rispetto alla ceramica fine e comune nel suo insieme (fig. 27–29), potenzialmente destinata ad aumentare a scavo concluso, evidenzia l'importanza di questo contesto per fornire ulteriori dati sulle caratteristiche tecniche e decorative della produzione campano-laziale. Inoltre, se confermata la datazione delle stratigrafie di edificazione dell'*horreum*, i nostri frammenti potrebbero datarsi già alla fine del I d.C., anticipando leggermente la cronologia della produzione. Infatti, allo stato attuale dello studio, la costruzione dell'*horreum* si colloca, in base ai bolli laterizi e alla tecnica edilizia, in età traiano-adrianea e il materiale utilizzato nei riempimenti costruttivi si data ad epoca leggermente precedente, tra la seconda metà del I d.C. e il II d.C.

Molti dati suggeriscono la presenza di uno o più impianti produttivi nelle aree limitrofe, che si potrebbero giustificare anche per la vicinanza del fiume³⁴: la funzione specifica della forma e la sua scarsissima attestazione in altri contesti, la eccezionale presenza di decorazione, la presenza di

un elevato numero di frammenti con tracce di cattiva cottura (il 54% del totale), la sua alta frammentarietà e, non ultima l'associazione a parti strutturali di fornace, se riferibili a tale produzione³⁵.

Potremmo quindi essere in presenza dei resti, in giacitura secondaria di un'officina produttiva dell'invetriata campano-laziale, specializzata in oggetti di pregio, operante non nei dintorni di Roma³⁶, ma nella città stessa. In epoca subito successiva, coeva alla costruzione dell'*horreum*, l'impianto o parte di esso dovette essere in disuso e quindi il materiale di scarto venne riutilizzato nei riempimenti costruttivi.

³³ Sulla scarsità della ceramica invetriata e sulla eccezionalità dei contesti che ne presentano discrete quantità si veda ad es. MARTIN 1992, 323; MILANESE 1993, 127.

³⁴ Per la collocazione nei pressi del fiume si veda anche S. CIPRIANO/G. M. SANDRINI, Fornaci e produzioni fittili ad Altino. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca (Mantova 2000) 183–190 in part. 186–187.

³⁵ In altri casi si è ipotizzata la presenza di centri produttivi tramite il rinvenimento di soli scarti, in particolare per la produzione di ceramica invetriata a Tarso e per la sigillata italica a Vasanello: MACCABRUNI 1987, 168; CUOMO DI CAPRIO 2007, 337.

³⁶ MARTIN 1992, 324.

Bibliografia

- CUOMO DI CAPRIO 2007 N. CUOMO DI CAPRIO, Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine (Roma 2007).
- DI GIOIA 2006 E. DI GIOIA, La ceramica invetriata in area vesuviana (Roma 2006).
- HAYES 1972 J. W. HAYES, Late Roman Pottery (London 1972).
- HOCHULI-GYSEL 1977 A. HOCHULI-GYSEL, Kleinasiatiscche glasierte Reliefkeramik (50 v. Chr. bis 50 n. Chr.) und ihre oberitalischen Nachahmungen (Bern 1977).
- HOCHULI-GYSEL 2002 A. HOCHULI-GYSEL, La céramique à glaçure plombifère d'Asie Mineure et du bassin méditerranéen oriental. In: F. Blondé/P. Ballet/J. F. Salles (a cura di), Céramiques hellénistiques et romaines. Production et diffusion en Méditerranée orientale (Paris 2002) 303–320.
- MARTIN 1992 A. MARTIN, La ceramica invetriata romana: la testimonianza dell'Area NE delle Terme del Nuotatore ad Ostia. In: Paroli 1992, 323–329.
- MACCABRUNI 1987 C. MACCABRUNI, Ceramica romana con invetriatura al piombo. In: P. Lévêque/J-P. Morel (a cura di), Céramiques hellénistiques et romaines II (Paris 1987) 167–190.
- MILANESE 1993 M. MILANESE, Genova Romana: mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del Colle di Castello (Genova San Silvestro 2) (Roma 1993).
- PANNUZZI 2004 S. PANNUZZI, Ceramiche invetriate romane dell'area ostiense. RCRF Acta 38, 2004, 77–82.
- PAROLI 1992 L. PAROLI (a cura di), La ceramica invetriata tardo antica e altomedievale in Italia. Atti del seminario (Firenze 1992).
- LUSUARDI SIENA/SANNAZZARO 1992 S. LUSUARDI SIENA/M. SANNAZZARO, Luni (SP). In: Paroli 1992, 110–116.